

## Da Copenhagen al mondo

### Religioni e sviluppo sociale

MARCELLO FARINA

#### Il «Summit» dei ricchi e quello dei poveri

Copenhagen sta uscendo dal torpore dell'inverno e si riveste di un tenue verde, anticipatore della primavera, nel momento in cui la capitale danese si appresta ad accogliere il *Summit* dell'ONU sullo sviluppo sociale. L'aria tersa è mossa da un vento frizzante, che muove le mille e mille bandiere che inondano la città di colore e le danno un'atmosfera di festa.

Il 'mondo' si raduna, infatti, a Copenhagen, per discutere dei suoi mali, delle ingiustizie che lo dividono, della povertà che tocca l'ottanta per cento dei sei miliardi di uomini e donne che lo abitano. Ed è un po' strano che lo faccia in una città tra le più ricche della vecchia Europa, che mostra tutta la sua opulenza attraverso le vetrine dei negozi, nelle vie ordinate, nei giardini e nei canali animati di gente, di barche, di gabbiani. Un po' ironicamente si potrebbe pensare che l'ONU abbia scelto la capitale danese per indicare ai popoli convenuti in essa una meta, un modello da raggiungere al termine degli sforzi progettati. Per questa ragione molti rappresentanti del volontariato internazionale non hanno voluto frequentare le sedute del lussuoso *Bella Center*, la sede del *Summit*, ma i giardini del quartiere di Cristiania, insieme agli sbandati, ai drogati, ai mendicanti, così 'vicini', nell'immagine, alle periferie delle grandi città e del terzo mondo, alle moltitudini dei contadini e dei pastori poveri dell'Africa o dell'America Latina.

Si può dire, allora, che si sono celebrati due *Summit*: quello dei 'ricchi' (comprendenti anche i 'padroni' degli Stati, con qualche rara eccezione, come Fidel Castro), che hanno analizzato, dall'alto, le condizioni di povertà e di miseria del mondo; e quello dei 'poveri' (i tanti rappresentanti delle associazioni di volontariato internazionale), portatori di un anelito di giustizia dal basso; il tutto in un contesto di forza e opulenza come quello offerto dalla capitale del-

la Danimarca. I due *Summit* non si sono mai incontrati; se mai essi hanno dialogato a distanza attraverso comunicati, slogans, manifestazioni pubbliche, che hanno vivacizzato quei primi giorni di marzo di quest'anno, per fondersi insieme l'otto di marzo, per la festa della donna, che ha accomunato nella celebrazione potenti e gente normale, capi di stato e semplici cittadini del mondo.

#### Un'intensa preghiera, per invocare giustizia e lavorare insieme

A Copenhagen sono arrivati anche i rappresentanti della WCRP (*World Conference on Religion and Peace* - Conferenza mondiale delle religioni per la pace), invitati espressamente dall'ONU per contribuire a dare "un'anima" al dibattito sullo sviluppo sociale. Circa sessanta membri delle diverse parti del mondo, in nome di tutte le grandi religioni, hanno riflettuto profondamente nel tentativo di cogliere alcuni elementi decisivi per far progredire il dibattito sulla situazione sociale ed economica del pianeta, a partire da un angolo di visuale umano, antropologico. Essi sono riusciti a far cogliere, all'interno del *Summit*, la convinzione che nessuno sviluppo sociale ed economico può durare, può avere successo, se esso non si accompagna, di pari passo, con "la realizzazione piena dell'uomo, tale che includa l'espansione della libertà, lo sviluppo morale delle persone, in comunità sempre più integrate e capaci di relazioni comuni". Inoltre, proprio i rappresentanti della WCRP hanno insistito sul fatto che un progresso, nell'ambito dello sviluppo sociale, è possibile solo se si dà spazio a progetti di sviluppo locale, cioè nati da comunità di base, limitati nel tempo e nello spazio, ma precisi e organici. Queste due convinzioni fondamentali (che, cioè, non c'è uno sviluppo sociale ed economico senza un duraturo sviluppo di "umanità" e che non si può dare tutto il denaro agli Stati, ma ai singoli progetti), sono state recepite anche nel documento finale del *Summit*, che ha prestato molta attenzione alle sollecitazioni della WCRP.

Dal canto suo, la Conferenza delle religioni ha rivolto uno specifico appello alle comunità religiose di tutto il mondo, perché facciano crescere al loro interno la sensibilità per i problemi dello sviluppo. I richiami più forti si sono indirizzati a cogliere la necessità di "cooperare nella chiarificazione dei valori comuni", di "dare risalto alla diversità delle culture, nella contemporanea ricerca di strade di cooperazione e di metodi di dialogo"; di "trovare vie per rinforzare i concetti di stima di sé e di valore degli individui"; di "sviluppare la comprensione del lavoro come mezzo di piena realizzazione spirituale e di servizio"; di "opporsi ai modelli ricorrenti di esclusivismi angusti e alla denigrazione delle altre tradizioni, che, poi, si traducono in marginalizzazioni e persecuzioni"; di "provvedere che i modelli di sviluppo realizzati e positivi possano aiutare le comunità in conflitto, particolarmente quelle con lunghe e tragiche storie che richiedono conciliazione e costruzione di fiducia"; di "continuare a

tener desta l'attenzione sulle condizioni sociali, quali la disoccupazione, la povertà e la marginalizzazione, con particolare riguardo a quei fattori che incidono sulla situazione delle donne e dei bambini"; di "controllare il progresso delle comunità umane e la realizzazione piena dei piani di azione che hanno ricevuto l'approvazione della *leadership* mondiale"; infine, di "trovare strade di stimolo per il dialogo interreligioso, di intergruppo, intercomunitario, nel tentativo di superare le memorie storiche di divisione, estranee alla vita delle persone e dei gruppi, che rendono spesso sterile qualsiasi tentativo di superamento delle situazioni consolidate".

Lo spirito costruttivo del dibattito all'interno della Conferenza delle religioni mondiali per la pace ha fatto vedere una sorta di 'miracolo' in atto: nessuna di esse ha pensato a se stessa, nessuna ha voluto primeggiare sulle altre, nessuna ha rivendicato primogeniture nella sua attenzione alla storia. Tutte hanno coltivato un'unica ansia, un'unica speranza: l'uomo di oggi, la donna di oggi, i bambini di oggi, cioè l'umanità del nostro tempo, a cominciare dall'umanità dei "crocefissi della storia", dei perdenti, degli schiavi, dei poveri.

E quando, alla fine dei lavori, ci si è ritrovati tutti insieme, con i cittadini di Copenaghen, nello splendido municipio della città, la *City Hall*, non poteva essere che una grande, intensa preghiera comune lo strumento capace di raccogliere le aspirazioni profonde, le invocazioni di giustizia, la disponibilità a lavorare insieme, che proprio le religioni del mondo avevano evocato in maniera così concreta in quei giorni di risveglio della primavera nella bella capitale della Danimarca. ■

Per un errore redazionale, l'articolo **La politica è ciò che posso abbracciare** di Grazia Villa, pubblicato sul n. 3 del "Margine", è rimasto privo dell'introduzione dell'autrice:

*Su invito di alcuni amici della redazione de "Il Margine", ho chiesto l'autorizzazione alla redazione di "Via Dogana" (Rivista della Libreria delle Donne di Milano) per pubblicare nuovamente l'articolo che segue, ivi pubblicato nel numero di dicembre 1994.*

*In un primo tempo pensavo di modificare il testo originale, scritto ormai sette mesi fa, a ridosso degli esiti negativi delle mie esperienze politiche, e soprattutto volutamente indirizzato ad un pubblico femminista.*

*Ho ritenuto di lasciarlo così come era stato pensato e scritto "di getto" per lasciarne intatta l'immediatezza, anche se carica di emotività, qualche eccesso di assolutizzazione e forse un po' di narcisismo post-traumatico!!!*

*Il tutto al fine di sottoporlo alla paziente lettura degli amici de "Il Margine", nonché ad un giudizio critico non solo "sororico", ma anche fraterno.*

(G.V.)

Ben sapendo che questa rettifica non è sufficiente per rimediare all'errore, ci scusiamo con l'autrice. \*\*\*